



Gaetano Quagliariello e Enrico Letta, ieri dopo il Consiglio dei ministri  
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

# L'Anci sceglie Fassino

## «Il governo cambi rotta»

● Il sindaco di Torino eletto all'unanimità come presidente dell'assemblea di Comuni ● A Letta chiede un «tavolo di negoziato» per rivedere il patto di stabilità e avere risposte su Imu e Tares

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Nonostante abbia ricoperto più volte incarichi di responsabilità, premette, Piero Fassino non nasconde «la grande emozione» per essere stato eletto presidente dell'Anci, l'associazione dei sindaci italiani. Perché il primo cittadino di Torino fa proprio il peso della crisi che tutti gli 8100 Comuni d'Italia devono sopportare più di altri. Al governo, infatti, propone subito un «cambio di rotta»: avviare un «tavolo di negoziato» con il premier Letta e il ministro Saccomanni (che ha incontrato dopo l'elezione), per avere risposte sull'Imu, sulla Tares e sul patto di stabilità, perché non sia più quella «prigione» che imbriglia gli investimenti.

Fassino ieri è stato eletto all'unanimità dall'assemblea dei sindaci riunita al teatro Capranica, un voto contrario e un astenuto, il grillino Pizzarotti, sindaco di Parma che contestava il metodo con «la candidatura unica». Il sindaco di Torino, Pd, va al posto di Graziano Delrio, diventato ministro degli Affari Regionali (che ha telefonato al suo successore), e del presidente «facente funzione», Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia, il «formatore» del Pdl e più giovane primo cittadino; Fassino lo riconosce come «risorsa» per l'Anci, lui si aspetta una conferma come vicepresidente vicario. Congratulazioni al neo presidente, che ha telefonato al Quirinale, dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Ieri è stato anche l'esordio del sindaco di Roma, Ignazio Marino, che ha rin-

novato il suo annuncio per la pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali «a breve» e ha segnalato «l'emergenza casa, serve un intervento straordinario e forse una moratoria degli sfratti». Al tavolo della presidenza anche l'ex sindaco Alemanno, in sala ci sono Leoluca Orlando e Enzo Bianco, da Palermo e Catania, il sindaco di Napoli De Magistris, quello dell'Aquila Cialente (su cui «grava anche la ricostruzione»), Giuliano Pisapia da Milano arriva tra-

felato, poi il giovane Massimo Zedda da Cagliari. Si nota l'assenza di Matteo Renzi, ma il sindaco di Firenze aveva avvertito che non sarebbe potuto esserci. Assenti anche gli «esordienti» appena insediati come il «No ponte» di Messina, Renato Accorinti, o il Cinquestelle di Ragusa, Federico Piccitto, e la giovane Paola Natalicchio di Molfetta.

Piero Fassino si è presentato nell'ottica della condivisione «non amo gli uomini soli al comando», dice. Descrive la figura del sindaco come «unico punto di certezze per i cittadini», a lui si rivolgono i lavoratori licenziati o gli imprenditori in crisi. I sindaci sono quindi «un perno centrale per la tenuta della democrazia, per questo non si deve segare il ramo dell'albero dove sono seduti». Persone che si espongono in pri-



Il sindaco di Torino, Piero Fassino, eletto ieri presidente dell'Anci FOTO LAPRESSE

ma persona tutti i giorni e che «rischiano», come Laura Prati sindaca di Cardano ferita gravemente dall'ex vigile, citata più volte, o Pasquale Cascella, presente in sala, che giovedì ha subito un tentativo di aggressione da chi protestava per la casa.

E a rischio è anche la tenuta democratica, insiste il presidente Anci, che esige «una nuova stagione, un confronto Stato e Enti Locali: sono 12 anni che ci riducono le risorse, 12 anni che si è chiesto ai Comuni quello che non è stato chiesto ad altri», accusa Fassino, «il 60% della spesa pubblica viene da tagli dei Comuni e delle Regioni, mentre «quasi nulla è stato messo in discussione della spesa dello Stato».

LA QUADRA

Fassino ha ricordato come «negli ultimi 18 mesi vi sono stati 16 decreti sull'organizzazione della spesa, delle risorse e delle funzioni comunali», costringendo i sindaci a «ripensare il bilancio ogni mese». Con forza, ha chiesto che «si apra un negoziato tra l'Anci e il governo», per «ridefinire l'intelaiatura delle relazioni istituzionali che oggi è sottosopra, Tanto più dopo la sentenza della Consulta» che ha bocciato la riduzione delle Province, ora le riforme costituzionali che impongono un dialogo con i Comuni.

Poi c'è il rebus su come far quadrare conti e servizi per i cittadini, con tanti punti interrogativi per il bilancio di settembre: l'Imu? La Tares? «Non sappiamo», dice Fassino, che chiede allo Stato «autonomia e decisione nuove sul patto di stabilità - a Torino aveva sostenuto la necessità di sfarlo - perché quel rigore non diventi una prigione che mortifica i Comuni. Insomma, così «come Letta ha chiesto flessibilità all'Unione europea», prosegue il presidente Anci accompagnato da numerosi applausi, «ci sia flessibilità anche per i Comuni, offesi e umiliati» e impotenti: «Come si fa a rimettere in moto una città con un patto di stabilità che non distingue la spesa corrente dagli investimenti?».

Auguri a Fassino da Guglielmo Epifani a nome di tutto il Pd, poi tanti apprezzamenti singoli dai compagni di partito, da Vasco Errani come presidente della Conferenza delle Regioni e anche da Roberto Maroni, presidente leghista della Regione Piemonte.

# Il «metodo Coppi» allontana i falchi del Pdl

Un'assicurazione», costosa ma efficace. E «una strategia», anch'essa costosa e forse l'unica possibile. La prima si chiama tenere in piedi questo governo «perché nulla nel presente e nell'immediato futuro rassicura Berlusconi come lo strano ménage Letta-Alfano». La seconda si chiama «metodo Coppi» e consiste nell'attesa silenziosa, rispettosa e ugualmente operosa delle varie scadenze giudiziarie. A loro volta, dopo lungo e faticoso briefing con il Cavaliere, suddivise in «sentenze che contano» e altre che invece «saranno anche sgradevoli ma non contano nulla». Nel primo gruppo ci stanno la decisione della Cassazione sulla compravendita dei diritti tv e il giudizio finale sul risarcimento Mondadori nei confronti della Cir. Nel secondo è compreso tutto il resto, che è tanto: dalla decisione della Giunta per le autorizzazioni del Senato sulla non eleggibilità di Berlusconi, ai verdetti di Milano sul Ruby bis, di Napoli sulla compravendita dei senatori e di Bari sulla corruzione di Lavitola.

La verifica di governo di giovedì spiazza quello che l'uno e trino Angelino Alfano ha definito, tempo fa, «l'indotto della crisi», quel mix di politici, osservatori e anche giornalisti che vivono e si nutrono dell'attesa della crisi. Senza la quale si sentono orfani di uno schema di gioco. Il premier Letta infatti ha scandito l'agenda dei prossimi 18 mesi e, soprattutto, il Cavaliere ha dato l'ordine di non disturbare i conducenti nella cabina di regia.

Così ieri a Montecitorio i capannelli dei deputati Pdl non potevano che prendere atto di una tregua che non cancella

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Berlusconi sceglie il profilo basso come suggerito dal nuovo legale almeno per quanto riguarda i processi. Ma martedì c'è il nodo «ineleggibilità»



falchi e colombe, che continuano sotto traccia a menare fendenti, ma lascia tutti ugualmente molto perplessi. Sia per il tipo di «assicurazione» che per «la strategia» scelti dal Cavaliere e dal suo strettissimo giro: Niccolò Ghedini, Denis Verdini, la figlia Marina, la sondagista Alessandra Ghisleri e Daniela Santanchè.

Al netto delle scelte economiche necessarie che il governo dovrà dimostrare di saper fare («serve un choc economico» dice il presidente della Commissione Finanze Daniele Capezzone, ad esempio lo sfioramento del patto di stabilità europeo) e che il capogruppo Renato Brunetta insiste per vedere subito magari con una nota del Def, dovrebbe quindi cominciare ora una fase di vigile attesa. In cui il Cavaliere sarà più di governo che di lotta.

Due le scadenze per lui più importanti. Sul risarcimento alla Cir di De Benedetti vittima di corruzione ai tempi del Lodo Mondadori e per questo danneggiata economicamente, Berlusconi avrebbe avuto rassicurazioni circa il fatto che la cifra di 560 milioni di euro sarà abbassata. E non di poco. La requisitoria del pg della Cassazione la scorsa settimana è andata in effetti in questa direzione: è stata chiesta una riduzione del 15 per cento rispetto ai 560 milioni decisi dall'Appello. Nell'inner circle berlusconiano si nutrono speranze «per una riduzione finale intorno al 30-40 per cento». Per il Cav. sarebbe il risultato più importante. Un fortissimo incentivo ad andare avanti nel governo delle larghe intese.

Almeno fino all'inverno quando, fine 2013 o inizio 2014, arriverà la decisione

della Cassazione sui Diritti tv. Il verdetto finale sui 4 anni di condanna per frode fiscale e i cinque anni di interdizione.

La rassicurazione questa volta si chiama professor Franco Coppi che, al fianco di Ghedini, ha accettato di difendere Berlusconi. A condizione imprescindibile che questo avvenga nel processo e non fuori dal processo. C'è lo zampino di Coppi nell'istituzionale silenzio che Berlusconi ha scelto lunedì scorso mentre l'Esercito di Silvio lo acclamava ad Arcore. Nel ricorso di 359 pagine Coppi ha individuato 49 motivi di annullamento del processo e 31 violazioni del codice penale. Basta che la Suprema Corte accoglia anche uno solo di questi motivi e il processo finirà in prescrizione.

Certo, su questo già precario equilibrio arriveranno scosse intense se martedì in Giunta al Senato dovessero saltare fuori i numeri per portare avanti l'ineleggibilità del Cavaliere (assai improbabile). Se il 19 il gup di Napoli lo rinviasse a giudizio per corruzione nella compravendita dei senatori. O quello di Bari per il caso Lavitola. Se infine, sempre il 19 luglio, Fede Mora e Minetti fossero condannati per prostituzione e magari i testimoni di nuovo indagati per falsa testimonianza. Con il rischio, come hanno già fatto De Gregorio e Mora, che altri decidano di raccontare la verità.

A quel punto, come sempre nella vita del Cav. scatterebbe «il piano B». Al voto subito, prima del semestre europeo. Per la gioia dei falchi e della Santanchè. I sondaggi della Ghisleridanno Pdl e Forza Italia tra il 25 e il 30 per cento. Ma per ora «l'assicurazione» e «la strategia» porterebbero diritti al voto non prima del 2015.

IL CASO



Sanità, prosciolti l'ex senatore Tedesco

Prosciolti da ogni accusa l'ex senatore Alberto Tedesco nel procedimento per l'accertamento di sei casi di cura private pugliesi. Il gup del Tribunale di Bari Roberto Oliveri del Castillo ha disposto il non luogo a procedere per Tedesco con riferimento a tutti i capi d'imputazione che la Procura gli contestava in questa indagine. Il gup ha anche assolto perché il fatto non sussiste i sei imputati che avevano scelto il rito abbreviato: gli ex direttori della Asl di Bari Nicola Pansini, Alessandro Calasso e Francesco Lippolis, l'ex direttore generale dell'agenzia regionale per la Sanità (l'Ares) Mario Morlacco, l'allora dirigente della Gestione Sanitaria della Regione Puglia, Fulvia Tamma, Giannantonio Daddabbo, ex direttore Dipartimento Prevenzione dell'allora Ausl Ba 5. Per loro la Procura aveva chiesto condanne tra 1 anno e 9 mesi e 2 anni e 8 mesi di reclusione.